La bomba atomica portatile – quando le Forze Speciali combattevano i Russi

Pubblicato il 12/09/2026

Tra i programmi militari più estremi e segreti concepiti durante la Guerra Fredda figura la **SADM** (*Special Atomic Demolition Munition*), un ordigno nucleare tattico miniaturizzato progettato per essere trasportato, piazzato e fatto esplodere da singoli operatori delle forze speciali. Sviluppato dagli Stati Uniti a partire dagli anni sessanta, il sistema rispondeva a una dottrina strategica incentrata sul contrasto a un’eventuale invasione su larga scala dell’Europa occidentale da parte delle forze del Patto di Varsavia.

Origini e sviluppo della SADM (B54)

Nei primi anni della Guerra Fredda, la pianificazione militare della NATO dovette confrontarsi con la netta superiorità numerica convenzionale delle forze sovietiche in Europa centrale. Per colmare questo divario e ritardare un’eventuale offensiva, i comandi statunitensi esplorarono soluzioni non convenzionali, tra cui l’impiego di armi nucleari demolitive a scala tattica.

I precedenti ordigni impiegati per la demolizione atomica, come il sistema T-4, risultavano eccessivamente pesanti e complessi, richiedendo squadre di diverse unità per il trasporto a pezzi. L'esigenza di disporre di un'arma realmente trasportabile da un singolo operatore portò allo sviluppo della testata **W54**, la più piccola arma nucleare mai prodotta in serie dagli Stati Uniti.

La variante destinata alla SADM, ufficialmente designata come **B54** (nelle versioni Mod 0, Mod 1 e Mod 2), presentava specifiche tecniche estreme:

- **Dimensioni:** Circa 45 centimetri di lunghezza (18 pollici) e 30 centimetri di diametro (12 pollici).
- **Peso:** Compreso tra i 26,5 kg (58,5 libbre) e i 32 kg a seconda delle modifiche e dei contenitori di trasporto.
- **Potenza esplosiva:** Stimata variabile tra 10 tonnellate e 1 chilotone di tritolo (con opzioni di potenziamento selezionabili, pari a frazioni di chilotone).

L'ordigno integrava un sistema di spoletta e innesco meccanico con timer a orologeria e display illuminati con vernice al trizio per consentire la lettura notturna dei quadranti. Era inoltre equipaggiato con un sistema di controllo remoto via cavo (*Field Wire Remote Control System*) per l'attivazione a distanza in condizioni di sicurezza.

I "Green Light Teams": organizzazione e addestramento

Per gestire l'impiego operativo della SADM, nel 1962 furono istituiti ufficialmente i **Green Light Teams**, unità d'élite reclutate principalmente all'interno dei Berretti Verdi dell'Esercito degli Stati Uniti, ma integrate anche da operatori dei Navy SEAL, distaccamenti di ricognizione dei Marines e genieri militari.

I candidati a questi reparti affrontavano selezioni rigorose incentrate non solo sulle competenze tecniche e subacquee o di lancio, ma anche su profili psicologici di stabilità e resistenza allo stress. Le squadre operavano nella massima segretezza, addestrandosi a Fort Bragg e in altre basi specializzate.

Modalità di infiltrazione

Considerata la diversità dei potenziali teatri operativi (dall'Europa centrale al Medio Oriente e alla penisola coreana), le unità vennero addestrate a infiltrarsi dietro le linee nemiche attraverso molteplici vettori:

1. **Infiltrazione aerea:** Lanci con paracadute ad alta quota e apertura a bassa quota (HALO – *High-Altitude Low-Opening*), in cui l'ordigno o i componenti venivano assicurati al corpo o a sacche ventrali e di gamba.
2. **Infiltrazione marittima e subacquea:** Trasporto tramite sommergibili in grado di rilasciare piccoli battelli pneumatici o operatori specializzati in missioni di immersione profonda.
3. **Infiltrazione terrestre:** Spostamenti a piedi o a bordo di veicoli leggeri mimetizzati per eludere i controlli di frontiera.

Dottrina d'impiego e missioni "senza ritorno"

La dottrina militare prevedeva l'impiego della SADM per scopi sia offensivi che di ingegneria di combattimento difensiva. Gli obiettivi prioritari includevano infrastrutture critiche la cui distruzione avrebbe potuto rallentare drasticamente l'avanzata delle colonne corazzate nemiche:

- Ponti strategici e viadotti montani
- Tunnel e valichi alpini
- Dighe e sistemi idraulici
- Infrastrutture portuali, nodi ferroviari e impianti industriali o energetici

Il fattore tempo e i rischi operativi

La natura intrinseca di queste missioni comportava margini di rischio elevatissimi. Una volta armato l'ordigno e avviato il timer meccanico, gli operatori disponevano di un intervallo di tempo ristretto — stimato nell'ordine di decine di minuti — per sganciarsi dall'area e mettersi al riparo dagli effetti termici e pressori dell'esplosione, nonché dalla ricaduta radioattiva immediata. Per tale motivo, nella storiografia militare e nelle testimonianze degli operatori, il programma è stato spesso associato al concetto di missioni ad alto rischio di sopravvivenza

ridotta.

Il superamento del programma e la declassificazione

Con il progressivo mutare degli equilibri geopolitici internazionali, l’attenuarsi delle tensioni tra i blocchi e le pressioni esercitate da alcuni paesi alleati della NATO (preoccupati per la presenza di ordigni nucleari sul proprio territorio), il programma fu ridimensionato nel corso degli anni ottanta.

Tra il 1986 e il 1989, in coincidenza con la fine della Guerra Fredda e la firma di nuovi trattati sul controllo degli armamenti, i Green Light Teams furono definitivamente sciolti e le scorte delle munizioni SADM / B54 ritirate dal servizio attivo e smantellate. I dettagli di questo programma rimasero coperti dal segreto militare per decenni, emergendo gradualmente attraverso la declassificazione di documenti ufficiali e le memorie dei veterani.

Link notizia: https://spotterup.com/green-light-teams-and-the-sadm-americas-covert-nuclear-demolition-strategy-of-the-cold-war/